

COUNTDOWN 5

Do Funnu Di Quali Notti [Dal fondo di quale notte]

Per presentare la collana "Countdown" delle "Edizioni dell'Angelo" avevo scritto in una nota che da dieci a scalare è iniziato un conto alla rovescia per un progetto editoriale a termine. Al momento non è dato sapere cosa ci attende: l'approssimarsi di una epifania o di una catastrofe?

Si rileva che i poeti e gli artisti si susseguono al diminuire dell'età anagrafica e sono accomunati dalle radici siciliane con qualche riuscito innesto, per restare nella metafora arborea.

Proprio la Sicilia è il contenuto che, come in filigrana, caratterizza questa collana per rinnovare il mito dell'Isola Feconda. L'espressione "in filigrana", riferito alla tematica delle plaquette, va inteso anche alla lettera perché un "triskelion" è presente nella filigrana della carta delle copertine che, per fatale coincidenza, è ormai ad esaurimento inquanto realizzata dalla "Cartiera di Sicilia" che non è più attiva. L'immagine non si configura come una illustrazione didascalica dei versi, né sono i versi ad ispirarsi all'immagine, ambedue le forme espressive mantengono la propria autonomia poiché le affinità sono già insite nella scelta di associare la concezione del mondo del poeta all'universo figurativo dell'artista incisore. Vi sono importanti differenze culturali tra gli autori di queste plaquettes, ma oltre alle radici siciliane di cui si è già detto, il tratto comune nell'opera di tutti gli artisti e poeti scelti è il loro rifiuto di una concezione dell'arte come spettacolo di massa, come aggressione isterica ai sensi promossa dalla pseudo cultura mediatica: stupire, sbalordire, meravigliare... sembra oggi l'obiettivo di molti. All'opposto i versi e le incisioni tendono all'affermazione dell'arte come contemplazione e introspezione destinata a rivelarsi alle coscienze e svelare il mistero del mondo.

La plaquette numero 5, intitolata "Do Funnu di Quali Notti [dal fondo di quale notte]", vede la collaborazione tra il poeta Giuseppe Condorelli e l'artista Lanfranco Quadrio.

Il primo aspetto che ritengo di dover rilevare riguarda il senso di compiutezza di questa micro raccolta: sei brevi poesie delle quali cinque in dialetto e l'ultima, quella che chiude la raccolta, in italiano.

Non mi sembra pensabile né aggiungere né togliere un solo componimento e mi piace credere ad una predestinazione inquanto se, per uno strettissimo legame affettivo, questa piccola silloge si conservava ancora inedita era solo perché l'unica pubblicazione adeguata era proprio la dimensione di una plaquette delle "Edizioni dell'Angelo".

In poesia non si corre il rischio dello "Spoiler", anche si commentassero, una per una, tutte le parole, o, forse ancor peggio, ricorrendo alla vecchia, tanto vituperata, "versione in prosa", rimarrebbero comunque sempre intatti il piacere e il senso di ogni lettura. Così per inquadrare il contesto dei versi possiamo dire chiaramente che il tema di tutte le poesie è quello della morte, declinato in modo da toccare diverse corde dei sentimenti connessi alla perdita, alla scomparsa, all'oblio e al ricordo..., di certo versi melanconici, ma senza mai nulla di funereo e solo leggendo l'ultima poesia - non a caso l'unica in italiano - risulta chiaro che la morte ricorrente nelle poesie precedenti, si riferisce della madre del poeta.

Se tutti i vocaboli in dialetto sono sempre allusivi, evocativi di significati molteplici e traslati, i termini adottati nei versi in italiano sono univoci, veicolano significati in modo diretto, fin anche crudo.

Nella posizione di una tradizionale "Antiporta", l'immagine che ci accoglie è stata incisa dall'affilato bulino nelle sapienti mani di Lanfranco Quadrio e, per presentarlo, posso limitarmi all'evidente constatazione che è attualmente il miglior interprete di questo difficile strumento di incisione diretta, non solo per l'assoluta maestria tecnica, ma, soprattutto, per aver elaborato un linguaggio grafico affatto personale dove il "vuoto" della lastra, appena solcato da graffi solo apparentemente involontari, riveste un ruolo compositivo determinante al pari dei segni, sempre essenziali, che definiscono l'immagine.

Segni scarni, laconici, ma in grado di suscitare sensazioni tattili e olfattive: le scaglie della pelle lucida di una lucertola o il vellutato dei profumati petali di rosa. I significati simbolici dell'immagine vanno cercati nelle abitudini della lucertola e nella sua capacità di rigenerare l'amputazione della coda; nella rosa, fiore mariano, che possiede profumo inebriante e l'insidia di spine appuntite... Ciascuno osservando l'immagine e leggendo le poesie potrà stabilire ulteriori corrispondenze che non si esauriscono alla prima lettura rivelando un punto di vista perturbante e una struggente emotività.